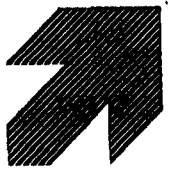
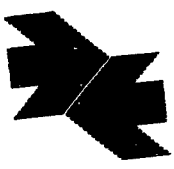


Borsa
+1,34
Indice
Mib 905
(-9,5 dal
2-1-1987)



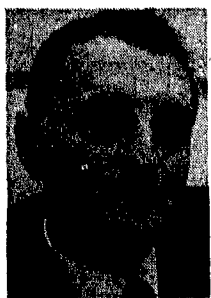
Lira
Lieve
variazioni
nello Sme
il marco a
721,53 lire



Dollaro
Ancora
un sensibile
ribasso
(in Italia
1323,175 lire)



ECONOMIA & LAVORO



I macchinisti contestano Marini
Una delegazione con striscioni a Viareggio per spiegare le ragioni degli scioperi

Un'ora di confronto con Pizzinato
Il leader della Cgil ha sostenuto un'aspra discussione, poi è emerso un terreno di incontro

E nella Cgil irrompono i Cobas

Arrivano i Cobas dentro la Cgil, qui a Viareggio dove si svolge l'assemblea nazionale dei delegati sindacali. Sono i macchinisti reduci da lunghi scioperi. Quaranta minuti di duro, drammatico faccia a faccia con Pizzinato, poi un incontro tra delegazioni «ufficiali» e a sera l'intervento di uno di loro all'assemblea. Sarà possibile una trattativa positiva? L'interrogativo rimane.

DAL NOSTRO INVIATO

BRUNO UGOLINI

VIAREGGIO. Ecco lo striscione rosso dei «macchinisti uniti». Sono una quindicina. All'angolo un cartello sul muro del Teatro Politeama. «Marini, Del Turco, ieri avete detto ancora falsità», con sotto decine e decine di firme. Il loro leader, Ezio Gallori, 49 anni, ha una valigetta con sopra l'etichetta che ricorda la dura lotta dei ferrovieri francesi. Vogliono parlare ai delegati della Cgil che sono riuniti per i lavori di una delle tre commissioni in cui si è divisa l'assemblea nazionale, per spiegare le loro ragioni. Molti agitano la tessera della Cgil. Qualcuno va a chiamare Antonio Pizzinato, il segretario generale della Cgil non si fa pregare, esce, è pallido, teso. La piccola folla di macchinisti lo circonda e inizia un battibecco furibondo, ma Pizzinato non perde mai la calma, difende con pacatezza la linea delle confederazioni sindacali. E si presenta così: «Io non sono un ferroviere, sono un operaio...». Ma viene subito interrotto: «Sono iscritto alla Cgil

da 34 anni. Pizzinato riprende: «Siete d'accordo sul fatto che bisogna in ogni comparto contrattare la mensa, i dormitori, l'organizzazione del lavoro e gli organici, bisogna eleggere i delegati?». «Certo, ma a Firenze abbiamo eletto un consiglio e non è stato riconosciuto. Come mai?». Risposta: «La Cgil non è l'Arma dei carabinieri!». Replica: «Grazie tante, se fosse così ce ne saremmo già andati». È un coro di voci, spesso assordante. Pizzinato cerca di riportare il dialogo sulle possibili iniziative, atte a rispondere anche al disagio dei macchinisti. C'è il problema dell'orario. «È vero o no che avete ottenuto due ore di riduzione di orario?». Replica: «È vero il contrario, non sei aggiornato?». Sembra un dialogo tra sordi. Ed ora si tocca il punto dolente, quello dei soldi. «Sono pochi per tutti», osserva il dirigente della Cgil «non tutti i macchinisti sono uguali, non tutti lavorano con lo stesso impegno?». Qui interviene Ezio Gallori, conducente di



Una recente manifestazione, a Roma, dei macchinisti Fs aderenti ai Cobas. In alto, Pizzinato

Intercit, agitando la busta paga di un milione e 422 mila lire in agosto e poco di più in settembre, dopo 31 anni di lavoro con moglie e un figlio a carico. «Non è vero - grida Mauro Moretti, segretario nazionale del sindacato dei trasporti aderente alla Cgil - la media del salario è pari a un milione e 650 mila lire». «Il problema - ribatte Gallori - è che su 24 mila macchinisti ci sono 8 mila indonei, nessuno vuole più fare quel lavoro; abbiamo solo 3.750 lire di indennità notturna». Pizzinato: «Avete ottenuto 308 mila lire di aumento salariale lordo, quale operaio turnista ha

avuto tanto?». Il clima è incandescente: «Non diciamo che è merda, diciamo che nelle ferrovie si mortifica chi lavora, noi facciamo sette domeniche all'anno sui treni, fra tre anni non ci saranno più macchinisti disponibili». Risponde Moretti: «Ci sono i riposi compensativi». Loro rispondono che non sempre è così. Sono uomini incoerenti, vogliono esporre le loro ragioni all'assemblea nazionale. Uno dice: «Ho scioperato anche per i bancai, Pizzinato, su di me puoi contare, nel passato ho rischiato anche la prigione per ragioni sindacali. Vogliamo smentire chi ci diffama.

Non siamo fannulloni. Non ho mai fatto in vita mia due ore di lavoro al giorno come è stato scritto». Il faccia a faccia si interrompe. I Cobas fanno una conferenza stampa. Ma ecco Pizzinato ritornare con la proposta di un incontro tra i Cobas e una delegazione della Cgil capeggiata da Lucio De Carlini, per uno scambio di idee, preliminare ad un intervento in assemblea. Ma non dovrà essere, avverte Pizzinato, un intervento contro la Cgil «questa è una sede Cgil e alla Cgil dovette parlare». I macchinisti accettano e così l'improvvisato «vertice»

ha luogo in una saletta appartata. Dura per oltre due ore e invano i cronisti tentano di infrangere il muro del servizio d'ordine. Ma quando escono sembra di capire che qualcosa si può muovere. La Cgil non incrina la propria fermezza nei confronti di una delle rivendicazioni principali dei «comitati», la cosiddetta «indennità di macchina», ma dimostra un'apertura al confronto. «Sarà possibile riprendere - dice Lucio De Carlini - la strada della trattativa se si ritroverà una base comune per questa trattativa e senza disdettare il contratto di lavoro appena firmato, affrontando anche specifici problemi retributivi dei macchinisti». Un cedimento alle pretese dei Cobas? No, spiega ancora De Carlini, noi siamo sempre contrari alla indennità di macchina. Ma ci sono, spiegherà poi Mauro Moretti della federazione trasporti, 140 miliardi da distribuire tra tutti i ferrovieri, collegati alla riorganizzazione produttiva. «La stessa azienda ferroviaria - ricorda De Carlini - ha detto che è possibile trovare soluzioni relative alle richieste economiche». La Cgil ad ogni modo non agrirà certo da sola. Cercherà di realizzare un incontro con Cisl, Uil, sindacati autonomi, Cobas proprio per vedere se è possibile delineare questa «base minima comune», vincendo difficoltà, sfiducia.

Il terzo atto è a sera. Enzo Gallori, leader degli eretici Cobas sale alla presidenza del Politeama, prende la parola davanti alla platea in larga misura composta da dirigenti sindacali che non lo ascoltano con simpatia. Lui è un toscano che ci sa fare. Già prima, con i cronisti, aveva parlato coloritamente di queste ferrovie modernissime e malandate che ancora conservano il «corno acustico» e lo «sbandieratore» per la segnaletica, accanto al superalido Milano-Roma. Ora rammenta che i fuochi della rivolta tra i macchinisti sono nati già nel lontano 1980 con gli scioperi selvaggi. Nega di appartenere alla schiera degli «insaziabili salaristi», ma non vuole il salario legato alla produttività. Senti nelle sue parole la differenza con la cultura dell'operaio dell'industria, quello magari che ha lavorato per anni a favore di un premio di produzione. Senti l'orgoglio di una «professione» antica. La platea lo ascolta in rispettoso silenzio. Il commento di De Carlini è lapidario: «Egli propone un egualitarismo di qualifica, contratti di qualifica». Noi non siamo d'accordo. Ma non cessiamo di puntare sulla ragione. Altri scioperi come quelli annunciati dai macchinisti per il 22-23-24 ottobre sarebbero un altro colpo per gli utenti, una spinta a favore di una legge per regolamentare tutti gli scioperi.

Martelli nucleare piace a Lucchini

La «piroetta» di Martelli sul nucleare è piaciuta al presidente della Confindustria Luigi Lucchini. «Mi sembra che sia un modo elegante per dire quanto sosteniamo da tempo noi industriali: in una maniera o nell'altra bisogna dare risposte concrete alla richiesta di energia. A meno che non si voglia tornare al lume di candela». Lucchini è anche intervenuto sul tema «contratti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La scelta nucleare è stata uno dei temi principali affrontati dal presidente degli industriali in un breve incontro con la stampa a Cagliari, in margine ai lavori del convegno della Federazione degli industriali sardi

sullo sviluppo dell'isola e del Mezzogiorno. Lucchini ha inoltre fatto un significativo accenno ai contratti («non dico certo che sono pingui») e ha rettificato ufficialmente la posizione di Romiti che nei giorni scorsi aveva parlato di

«un rigurgito anticapitalista» in atto nel paese: «Direi piuttosto che c'è qualche segnale di distensione - ha sdraiato l'espressione - verso le esigenze dell'impresa». Nucleare. «Penso che questo paese sia alquanto strano - ha esordito il presidente della Confindustria - almeno a giudicare dalla facilità con cui si cambiano posizioni da un giorno all'altro. Prendiamo la Dc. Fino a ieri era per il nucleare, e non certo per amore del rischio, ma perché aveva capito che passava anche da qui la strada dello sviluppo; poi, improvvisa ed inspiegabilmente, la retromarcia. E così il Pci al congresso di Firenze era

prevalse una certa linea, poi è optato per quella opposta». Ma in mezzo c'è stato Cernobyl. «Sì, è vero. Ma la mia impressione è che alle volte i partiti più che gli interessi nazionali privilegino i calcoli elettorali. Altrimenti non si capisce, non dico l'ostilità contro il nucleare, ma neppure la contrarietà contro le centrali di Gioia Tauro, Bari, Vado Ligure. E allora, signori politici, volete dirci come intendete risolvere il problema energetico?». Subito dopo l'apprezzamento per le ultime posizioni socialiste sul nucleare. «Ho visto che anche Martelli ha preso ieri questo problema. Una scelta contro il nucleare sa-

rebbe negativa». Anticapitalismo. «Non credo che si debba parlare di rigurgito anticapitalista - ha poi proseguito Lucchini - Anzi, forse mai come in questo momento il capitalismo è stato ritenuto necessario per risolvere i problemi del paese. Addirittura si avvicinano ai principi del capitalismo reale». E allora? «Diciamo che ci sono state distinzioni verso le esigenze delle imprese soprattutto da parte di quelle forze (sindacato) impegnate strenuamente a difendere le proprie posizioni. Ma in fondo è comprensibile: oggi le confederazioni temono di essere scavalcate conti-

nuamente a sinistra e per questo motivo usano un certo linguaggio contro gli imprenditori». Poi il significativo riconoscimento che «i contratti non sono pingui», accompagnato però da un avvertimento: «I sindacati devono capire che la battaglia per l'aumento dei salari rischia di non rientrare in un quadro di compatibilità con le esigenze di nuova occupazione». Infine il Mezzogiorno. L'impresa è interessata a nuovi investimenti nel Meridione, ma non al prezzo di una rinuncia seppure minima dei propri profitti. «La funzione sociale dell'impresa è nel realizzare i profitti. Il resto - ha concluso Lucchini - spetta allo Stato».



Luigi Lucchini

Fit
Firmato l'accordo Arvedi

GENOVA. La tormentata vicenda della Fit-Ferrotubi di Sestri Levante si è conclusa formalmente ieri a Genova con la firma di un accordo fra la Finarvedi e le organizzazioni sindacali per l'assorbimento di 710 dei circa mille dipendenti Fit che saranno impiegati nelle cinque nuove attività previste sulle ceneri del complesso siderurgico ligure. Le 710 unità - che, in base all'accordo, saranno assunte nell'arco di trenta mesi - troveranno occupazione in un'attività di trasformazione di prodotti siderurgici, in un centro di riabilitazione a freddo, in un'attività produttiva di tubi in resina, nella realizzazione di quadri elettrici e, infine, in un centro di lavorazione per acciai inox. Il piano di riconversione prevede un investimento complessivo di 130 miliardi.

Umberto Colombo tra i 3 saggi Cee
Lupo, presidente Finsider
«Bagnoli si può salvare»

ROMA. Secondo il neopresidente della Finsider, Mario Lupo, «esistono alternative alla chiusura di Bagnoli, certo non facili, ma esistono». Lupo ha risposto ieri a Washington, dove è in corso la riunione annuale dei produttori mondiali di acciaio, alle domande dei giornalisti italiani. Il massimo dirigente della Finsider giudica molto grave la situazione della siderurgia italiana e, anche se non ha voluto fare anticipazioni sul nuovo piano di risanamento in preparazione, ha comunque affermato che le operazioni da fare saranno complesse e dolorose. «Nessun piano mitico - ha peraltro aggiunto - nessuno sconvolgimento per il futuro della siderurgia italiana, le soluzioni sono quelle che in questi anni sono state più volte esamina-

te». L'industria dell'acciaio in Italia attraversa una crisi dovuta, secondo Lupo, all'azione concomitante di cause finanziarie, industriali e gestionali. L'esposizione debitoria della Finsider «fa paura». Dal punto di vista industriale il margine operativo con il quale lavora l'industria pubblica italiana è più che dimezzato rispetto a quello medio degli altri paesi europei. Neppure la gestione ordinaria funziona: «si può migliorarla perché non sono necessari soltanto i grandi interventi strutturali». Il presidente della Finsider si dichiara poi preoccupato dei possibili esiti della consultazione in corso in sede comunitaria. Potrebbe uscire uno stretto condizionamento delle forme di aiuto nazionali

al settore che potrebbe pregiudicare quella salvaguardia dello stabilimento napoletano di Bagnoli per il quale Lupo intravede appunto un possibile ruolo. A Bruxelles si sta intanto lavorando per formare quella commissione dei 3 saggi alla quale l'ultimo Consiglio dei ministri ha demandato la formulazione di proposte per il varo di un nuovo piano comunitario di sostegno della siderurgia. Secondo voci ufficiose ma insistenti uno dei tre saggi sarebbe italiano. Si tratterebbe di Umberto Colombo, presidente dell'Enea. A Colombo si affiancherebbero il visconte belga Etienne Davignon, ex responsabile della siderurgia della Cee, e il tedesco Karl-Heinz Narjes, attuale responsabile del settore.

L'Aspen a convegno a Venezia
«Ricerca, si spende poco»
dice il Nobel Rubbia

DAL NOSTRO INVIATO

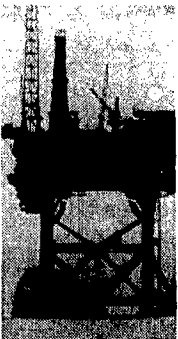
DARIO VENEGONI

VENEZIA. Riuniti per due giorni in conclave a palazzo Labia una quarantina di studiosi, dirigenti politici ed imprenditori di diversi paesi hanno discusso dell'Italia. Di quella di oggi e di quella di domani, sulla base di una serie di relazioni che spaziavano dalla politica all'economia e alla cultura. Due giorni di discussioni a porte chiuse, in preparazione di un appuntamento che si annuncia ancora più ricco di contributi e di partecipazioni, messo in calendario per l'anno prossimo. Promotore del seminario l'Aspen Institute, organismo «senza fini di lucro» con molte diramazioni internazionali, presieduto in Italia dall'onorevole Gianni De Michelis. Ospite d'onore un nutrito gruppo

di giornalisti esteri, invitati presumibilmente con la speranza che si facciano tramite presso l'opinione pubblica dei rispettivi paesi delle voci di cauto ottimismo emerse dal seminario. L'Italia, infatti, sembrano dire i partecipanti al convegno veneziano dell'Aspen, non va poi così male. È vero che ancora sussistono tragici problemi di adeguamento delle sue strutture economiche, scientifiche, persino istituzionali alle esigenze di una nazione socialmente ed economicamente avanzata, ma è anche vero che i tassi di crescita italiani superano quelli della maggioranza dei paesi industrializzati. Un segnale di preoccupa-

zione è venuto dal professor Carlo Rubbia: l'Italia resta il paese industrializzato che spende di meno per la ricerca, e così il divario con i concorrenti non può che aumentare. Ennio Presutti, presidente dell'Ibm Italia, ha individuato un punto di debolezza nella scarsa internazionalizzazione dell'impresa italiana. La rete delle piccole e medie imprese, ha detto, è povera di capitali e spesso priva dei necessari collegamenti internazionali. Antonio Maccanico, presidente di Mediobanca, ha lamentato il peso eccessivo del debito pubblico, prospettando il rischio che il sistema creditizio e finanziario italiano arrivi impreparato alla scadenza del 1992, quando cadranno le barriere al movimento dei capitali in Europa. □ D.V.

C'è la guerra, ma dal Golfo si importerà più petrolio



Secondo il presidente della Compagnia Internazionale del petrolio, Adolf Lundin, in futuro aumenteranno le importazioni petrolifere Usa dai paesi del Golfo. La produzione statunitense di petrolio sta calando rapidamente ed il livello delle importazioni potrebbe raggiungere a metà degli anni 90 i 10 milioni di barili al giorno. Oggi gli americani importano circa 7-8 milioni di barili di greggio al giorno, circa il doppio di qualche anno fa. Intanto, mentre dopo un periodo di stasi i prezzi petroliferi stanno conoscendo qualche tensione (il Messico ha ridotto di mezzo punto il costo del leggero Istmo), l'Arabia Saudita ha annunciato un collegamento tra i propri prezzi e quelli del mercato spot.

Agroindustria, i progetti della Lega

Le imprese medio-grandi della Lega delle cooperative nel contesto agroindustriale italiano: è il titolo di uno studio di Paradigma, società specializzata in ricerche economiche, sul ruolo di gruppo agroindustriale delle strutture cooperative. I risultati della ricerca verranno presentati domani a Napoli nel corso di una tavola rotonda cui interverranno assieme ai professori Bertelè, Fabiani, Facciani, Preda e Saccomanni alcuni dirigenti delle principali strutture cooperative dell'Anca Lega.

Lobianco: «Parificare i minimi pensionistici»

La razionalizzazione dello Stato sociale, l'attuazione della legge 140/85 che stabilisce la parità dei minimi pensionistici tra lavoratori autonomi e dipendenti dal primo gennaio 1988: sono le richieste avanzate ieri da Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti, nel corso di un convegno sulla riforma previdenziale. Secondo Lobianco «non servirà a nulla affermare la gestione previdenziale dei coltivatori diretti con il contributo dello Stato se non si penserà prima di tutto ad inserire i problemi della previdenza in un quadro di sviluppo complessivo delle categorie a reddito più basso».

Niente rinvii per il «quaderno di campagna»

Nessun rinvio per il quaderno di campagna: questo il commento della Compag (Confcommercio) sugli esiti di un «summit» svoltosi al ministero dell'Agricoltura. La Compag critica l'eccessiva farraginosità delle disposizioni previste dalla normativa. Nei giorni scorsi anche il presidente della Concoltivatori, Avolio, aveva chiesto la revoca del provvedimento che istituisce il «quaderno» (un registro degli agenti chimici usati in agricoltura) sostenendo che esso serve ben poco al controllo ecologico, quanto piuttosto costituisce un fardello burocratico ed un ulteriore onere amministrativo a carico dei coltivatori.

Unionquadri, primo contratto nazionale

Il primo contratto collettivo nazionale di lavoro sottoscritto da un'organizzazione di quadri, è stato firmato ieri tra Unionquadri e Federgasacqua Cispel che rappresenta le aziende municipalizzate del gas e dell'acqua. Lo ha reso noto l'Unionquadri rilevando anche che il contratto prevede i criteri di individuazione di quadri, una indennità di formazione di 200 mila lire, l'informazione, la formazione, l'orario discrezionale in relazione alla riconosciuta responsabilità gestionale e di ruolo e i criteri di venuta per il conferimento della qualifica di quadri, in applicazione della legge 190/85.

Intesa Fiorini-Nba sul gruppo ex Canavesio

Non ci sono conferme da parte del Nuovo Banco Ambrosiano, ma sembra proprio che per la società che fu del Canavesio (travolta dal crack) sia stato raggiunto un accordo. Il Nuovo Banco Ambrosiano avrebbe ceduto i crediti e le relative garanzie vantati nei confronti della Norditalia e della Nuova Edificatrice, che fanno parte dell'ex gruppo Canavesio, a una società del gruppo Saesca del finanziere Florio Fiorini, società che dovrebbe essere la Alfin. Quest'ultima avrebbe in mano il diritto di voto sul 25% della Norditalia, sul 61% della Nuova Edificatrice e sul 100% dell'impresa Zanati.

GILDO CAMPESATO